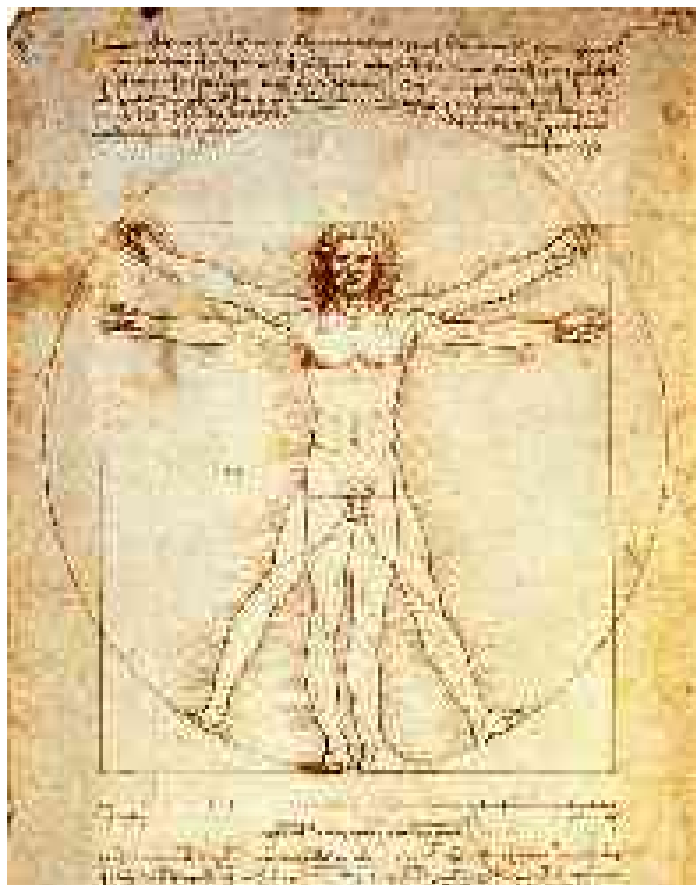


LICEO CLASSICO “G. Pantaleo”
A.S. 2005-2006

Medioevo e Rinascimento: epoche consecutive ma diametralmente opposte



Saggio breve di Federica Maggio
Classe I sez. B

Frattura o continuità? Per lungo tempo e ancora oggi il dibattito sul rapporto tra Medioevo e Rinascimento si è posto in questi termini. Alcuni storici, come ad esempio il Burckhardt, sostengono che i due fatti, come lui chiama Medioevo e Rinascimento, sono in radicale opposizione, altri, come Burdach, che stanno in rapporto di continuità e sviluppo, e altri ancora, come Huizinga, sostengono che non si possa parlare né di rottura né di continuità, ma piuttosto di progressivo passaggio da un'epoca all'altra.

Fino a quasi tutto il Medioevo vi fu solamente Dio, la fede in lui, la paura dei flagelli e della punizione, a condizionare un'umanità asservita e avvilluppata nei dettami della fede cristiana. L'uomo medievale pone al centro della sua esistenza Dio, la sua vita è una specie di lungo pellegrinaggio che lo porta a ricongiungersi con il Creatore, nell'ottica di una concezione teocentrica. L'uomo rinascimentale, pur essendo molto religioso, si accorge di aver una propria dignità, un pensiero, un raziocinio, sposta il centro dell'esistenza da Dio a se stesso, all'uomo, visto come la cosa più importante. Insomma, come direbbe il Burckhardt "rompe quel velo comune di fede, ignoranza infantile e vane illusioni".

A partire da questa prima ed elementare constatazione, il Rinascimento si pone in opposizione al Medioevo, ovvero come epoca dell'individualismo, in cui l'uomo acquista coscienza della sua autonomia e, con le sue virtù, si costruisce un mondo terreno, senza preoccuparsi di Dio, proprio come sostenne a suo tempo lo storico svizzero sopra citato.

Come diretta conseguenza delle differenze nell'approccio con la religione si ha parallelamente una diversa concezione del corpo visto non più come "qualcosa" di cui ci si debba liberare, ma come parte dell'uomo che va apprezzata innanzitutto in quanto tale.

Appare chiaro, già da questi pochi elementi incentrati sulla sfera religiosa, che tra Medioevo e Rinascimento il rapporto sia di rottura.

Certo qualcuno potrebbe dire, proprio come ha fatto la storiografia dell'ultimo secolo, che la storia è un *continuum* e che dietro il Rinascimento non c'è il vuoto, in quanto il Medioevo è stato molto meno cupo e statico di quanto si è fino ad oggi pensato. Non si può non riconoscere agli storici che sostengono ciò, come il Burdach per citarne uno, che da questo punto di vista hanno ragione, ma ciò non toglie che Medioevo e Rinascimento hanno poche cose in comune per non dire nulla. È vero che "la gran maggioranza dei quadri rinascimentali è compenetrata della luce di un sentimento religioso così intimo e profondo, che i nostri pittori d'oggi non lo raggiungono più" per usare le parole dello storico tedesco sopra citato, ma è pur vero che non si è detto che l'uomo rinascimentale fosse privo di sentimento religioso, bensì che si rapportava con esso in maniera differente e che il "Cristianesimo passivo e contemplativo" non aveva più grande potere sugli uomini della nuova epoca.

E se ancora non è chiaro il distacco tra le due epoche si pensi solo alla concezione di Fortuna dell'uomo rinascimentale, dalla quale emerge tutta la centralità dell'individuo in questo periodo. La Fortuna non è più intelligenza angelica guidata da Dio, ma caso che pone ostacoli e avversità che l'uomo può superare con le sue capacità e le sue virtù. L'uomo, visto come individuo pieno di doti e capacità può, indipendentemente dal volere divino, superare le difficoltà con le sole sue forze e può scegliere cosa fare della sua vita, diventando quindi *faber fortune suae*, ovvero artefice del proprio destino. Per portare ancora qualche esempio della distanza che intercorre tra Medioevo e Rinascimento, ed è chiaro che non si parla di distanza temporale, si possono prendere in considerazione i classici.

Anche se il rispetto con il quale vengono guardati è il medesimo nelle due epoche, il modo di interpretarli è ben diverso: nel Medioevo i classici sono analizzati con una chiave di lettura allegorica e figurale, ovvero ricercando in essi elementi religiosi; nel periodo rinascimentale essi assumono importanza in funzione del loro contenuto e sono presi in considerazione per quello che possono trasmettere all'uomo.

Infine la stessa concezione della verità è diversa: l'uomo rinascimentale va alla ricerca della verità con le sue forze e spinto dal desiderio di conoscere, abbandonando quel metodo deduttivo e quel principio dell'*ipse dixit* propri del Medioevo.

In ultima analisi si può dire che, per quanto si voglia sostenere il contrario e per quanto alcune affermazioni a sostegno della tesi opposta siano condivisibili, l'uomo, la cultura e la società del Rinascimento stanno in opposizione a quelle del Medioevo, anche se entrambi i periodi sono stati di eccezionale grandezza e complessità oltre che di fondamentale importanza per lo sviluppo dell'età moderna.

Bibliografia

- J. Burckhardt, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze, 1982.
- K. Burdach, *Riforma, Rinascimento, Umanesimo*, Firenze, 1980.
- J. Huizinga, *Il problema del Rinascimento*, in *LA mia via alla storia e altri saggi*, Bari, 1967.